

# THE HYPERZOO

2019/2020

Shortfilm, durata 14:21 min.

Shortfilm di Michele Giangrande realizzato in occasione della sua partecipazione all'Atelier del MACRO ASILO tenutosi dal 30 luglio al 4 agosto 2019, durante il quale l'artista ha realizzato un'installazione metamorfica, esperienziale e performativa che ha visto coinvolto tutto il pubblico del museo.

Vivere sotto la pressione del quotidiano spesso fa paragonare la nostra condizione cittadina ad una giungla di cemento. In realtà gli animali, in condizioni normali, ovvero nel loro habitat naturale, non si comportano come noi umani. Pensateci bene, nessun animale soffre di obesità, nevrosi o si fa venire l'ulcera allo stomaco ad esempio.

Sono gli animali in cattività invece che presentano quelle "anomalie" manifestate dall'uomo. Quindi, seguendo la lezione dell'etologo e zoologo Desmond John Morris, il confronto da fare non è con l'animale selvaggio, ma semmai con l'animale prigioniero, il che ci porta a definire la città in cui viviamo, più che una giungla di cemento, uno zoo umano.

L'animale umano non vive più da tempo le condizioni naturali della sua specie.

In poche migliaia di anni siamo passati da una condizione tribale durata circa un milione di anni, dove una manciata di uomini condivideva un vasto territorio e ci si conosceva tutti, uno per uno, a una ipertribale dove lo stesso territorio viene invaso da centinaia di migliaia di individui.

Il modello sociale è cambiato da personale a impersonale, da cooperativo a competitivo. La specie umana non è biologicamente attrezzata per far fronte a questo cambiamento.

Tutto ciò fa ben intuire che, con l'avvento dei social e lo sviluppo incessabile della rete e delle tecnologie ad esse correlate, oggi giorno il patrimonio più redditizio, probabilmente ancor prima del petrolio, siamo proprio noi: gli utenti, divenuti la risorsa più pregiata del pianeta.

Siamo passati dallo zoo umano all'hyperzoo.

Siamo vittime consapevoli di algoritmi che prevedono con precisione il nostro comportamento costantemente e accuratamente analizzato.

I social network, arma di "distrazione" di massa, sono riusciti a sostituire il rapporto a due sensi degli autentici contatti sociali, ma è una trappola.

Il primo rischio sociale ovviamente è l'isolamento poiché sempre e solo attenti al nostro "io digitale", vero e proprio paradosso in un mondo così detto "connesso",

Il secondo è l'estinzione del concetto di privacy: l'apocalisse sociale.

Il mio più vecchio ricordo riconducibile al concetto di intimità e privacy risale a quando ero bambino. Ricordo, quando affacciato al finestrino dell'alfa sud rossa di mio padre, mentre le luci delle strade si alternavano ai vicoli bui del quartiere in cui sono nato, capitava di incontrare delle auto parcheggiate, in zone volutamente isolate, con i vetri inspiegabilmente, almeno per un bambino come me, completamente ricoperti di fogli di quotidiani: *"Papà, perché quelle auto sono conciate così? Michele, perché quelle persone non hanno voglia di far vedere i fatti loro agli altri"*.

La pratica degli *Atelier* mette l'intimità dell'artista e dell'uomo/artista "sotto osservazione".

Le pareti di vetro che delimitano la stanza illusoria in cui opera l'artista sono dei limiti invisibili e deboli che soccombono agli sguardi insistenti degli spettatori, di tutti coloro che vogliono guardare al suo interno, non solo in senso fisico ma soprattutto sociale, psicologico, emotivo.

Vediamo l'uomo/artista in una teca espositiva gigante che mostra, come in un moderno *freak show*, il fenomeno da baraccone di turno, una gabbia di vetro nella quale spiare, dall'alto della propria posizione sicura e protetta, un animale in gabbia.

Tenendo ben presenti questi concetti a cavallo tra società moderna e la "direzione" che sta inevitabilmente prendendo, voyeurismo bulimico e ruolo dell'artista/uomo in un momento socio-politico-economico in forte crisi, Giangrande decide di rappresentare la sua versione di tutela della privacy e intimità, facendolo senza porre muri tra me e lo spettatore che anzi, è stato invitato a collaborare alla nascita dell'opera: un'installazione metamorfica esperienziale, collettiva e partecipativa, dove la relazione, quella vera *face to face senza book*, diviene il nocciolo principale della questione *social-e* generando una sorta di mappa verbale, un codice, un vocabolario frutto della scelta, cooperazione collettiva e condivisione, quella vera, che non ha bisogno di like.

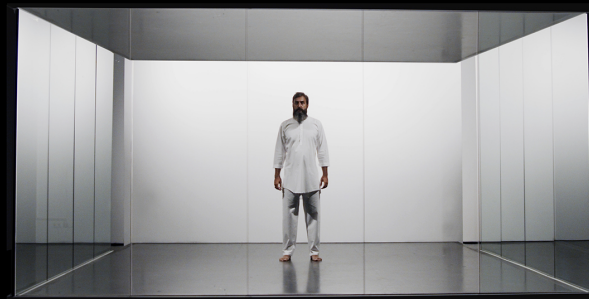
Tutta l'operazione è stata soggetta a riprese cinematografiche che porteranno alla realizzazione di un film documentario scritto e diretto dall'artista stesso e prodotto da Clan Sui Generis (Roma) che oggi, alla luce della pandemia, assume un aspetto sinistramente profetico.

THE OUTSIDE WORLD WILL GIVE UP TO THE INNER WORLD

CLAN SUI GENERIS PRODUCTION PRESENT

# THE HYPERZOO

A SHORTFILM BY  
MICHELE GIANGRANDE



CLAN SUI GENERIS AND MACRO ASILO PRESENTS  
"THE HYPER ZOO" A SHORTFILM BY MICHELE GIANGRANDE WITH MICHELE GIANGRANDE AND THE PARTICIPATION OF MACRO'S VISITORS  
DOP BY GIUSEPPE NICOLA VOLONNINO SET AND COSTUME DESIGNER ANGELA VARVARA EDITOR LEONARDO BOTTA AND FILIPPO CIRIELLO MIXER STEFANO OTTOMANO VISUAL FX BY FILIPPO CIRIELLO DIRECTOR MICHELE GIANGRANDE



CLANSUIGENERIS



## **SCHEDA TECNICA DEL FILM**

Titolo originale: THE HYPERZOO

Tipologia: Shortfilm

Genere: arte

Anno: 2019/2020

Formato di ripresa: Full HD

Durata: 14:21 min.

Durata riprese: Luglio/Agosto 2019

Nazionalità: Italiana

Location: MACRO Museo d'Arte Contemporanea di Roma

Soggetto, sceneggiatura e regia: Michele Giangrande

Editing video: Leonardo Botta e Filippo Ciriello

Visual FX: Filippo Ciriello

Musiche: Stefano Ottomano

Fotografia: Giuseppe Nicola Volonnino

Scene e Costumi: Angela Varvara

Assistente alle scene: Francesca Ruggieri

Produzione: Clan Sui Generis s.r.l.s.

Produzione esecutiva: Clan Sui Generis s.r.l.s.

Direttore di produzione: Fortunato Marco Iannaccone

Con la partecipazione di: Michele Giangrande e i visitatori del MACRO